

apprezzamento critico, e che è parimenti dimostrato dall'analisi comparata dei governi democratici con forme non democratiche di reggimento politico, è che essa dimostra avere una capacità di integrazione di gruppi sociali con interessi contrastanti che è mediamente superiore a quella dei regimi non democratici.

Il volume si presenta dunque, allo stesso tempo, come un'analisi accurata dei molteplici problemi legati alla democrazia, visti attraverso le lenti delle diverse teorie ad essa dedicate, e come una valutazione critica delle teorie stesse. Tale impostazione è evidenziata nella chiusa del libro, in cui l'autore afferma che «... la ricerca comparata sulla democrazia è ancora lontana dalla teoria ideale della democrazia, similmente a quanto il suo oggetto stesso è lontano dal mondo ideale di una democrazia interamente realizzata».

[Giovanni Capoccia]

GEORGE TSEBELIS e JEANNETTE MONEY, *Bicameralism*, Cambridge, Cambridge University Press, 1997, pp. XIV-250, £. 14.15 (pb.).

Nonostante circa un terzo degli stati contemporanei abbia un parlamento bicamerale, il bicameralismo, salve alcune rare eccezioni, non è stato quasi mai studiato in modo accurato né da un punto di vista teorico, né empirico. Questa lacuna, secondo gli autori, è dovuta al fatto che oggetto privilegiato dell'analisi istituzionale sono stati i rapporti tra legislativo ed esecutivo. E, in questa prospettiva, la presenza o assenza di una seconda camera ha ben poca rilevanza. Infatti, in un sistema a governo separato, l'esecutivo è direttamente eletto dalla cittadinanza, mentre in un sistema a governo fuso, la sopravvivenza dell'esecutivo richiede di solito il sostegno della camera bassa.

Il discorso cambia se, invece, mutando prospettiva, si focalizza l'analisi sui processi di *law making*. Qui, la presenza di una seconda camera fa la differenza in quanto modifica l'orizzonte strategico degli attori e, quindi, influisce direttamente sui risultati dei processi decisionali. Capire le relazioni esistenti a livello istituzionale *tra* le due camere è perciò un passo necessario per capire i comportamenti che gli attori tengono *all'interno* di ognuna di esse. Tsebelis e Money si propongono quindi di esplorare sia teoricamente che empiricamente il fenomeno del bicameralismo e, in particolare, di ricostruire i legami esistenti tra gli accorgimenti istituzionali attraverso cui vengono regolati i rapporti tra le due camere e gli esiti dei processi decisionali che si svolgono all'interno del parlamento.

Il libro si articola in tre parti relativamente autonome tra loro. Nella prima parte, di taglio storico-comparato, vengono ricostruiti i processi di nascita, formazione e diffusione degli assetti bicamerali a partire dall'antichità fino ai giorni nostri. Viene quindi fornito un qua-

dro di tutti i sistemi bicamerali con le loro principali caratteristiche istituzionali, dando così una panoramica completa ed esaustiva della varietà di sistemi bicamerali esistenti e delle loro caratteristiche distintive. E, infine, vengono illustrate le principali teorie «classiche» sul funzionamento del bicameralismo e sui suoi esiti. Nella seconda parte, esclusivamente teorica, vengono presentati due modelli per analizzare in termini logico-deduttivi i processi di negoziazione che si svolgono tra le due camere e precederne gli esiti. Esiti che possono cambiare, in modo anche molto significativo, al variare di piccoli «dettagli» nei meccanismi istituzionali che regolano i rapporti tra le due arene decisionali e il loro funzionamento interno. La terza parte si articola lungo tre differenti percorsi analitici. Nel sesto e nel settimo capitolo le previsioni fatte su base logico-deduttiva nella seconda parte vengono messe alla prova della verifica empirica focalizzando l'attenzione sulla Francia, scelta per la complessità e la variabilità delle sue istituzioni bicamerali. E gli autori dimostrano così la superiorità dei modelli da loro elaborati, rispetto alle teorie «classiche» illustrate nella prima parte. Nell'ottavo capitolo i risultati ottenuti nello studio del caso francese vengono comparati con altre realtà nazionali. Infine, nel nono capitolo vengono rapidamente riassunti i risultati della ricerca, se ne traggono alcune indicazioni in chiave prescrittiva e si offrono ulteriori indicazioni di ricerca.

Si tratta di un libro importante per almeno due ordini di ragioni. La prima, per la rilevanza del tema trattato e delle sue implicazioni in termini sia di analisi che di ingegneria istituzionale. Con questo libro si colma una importante lacuna della letteratura fornendo strumenti conoscitivi ed interpretativi anche per la comprensione e lo studio del caso italiano. La seconda ragione, più importante, è la pluralità di prospettive da cui il fenomeno del bicameralismo viene analizzato e la completezza del quadro che ne emerge. L'analisi empirica si intreccia con la riflessione teorica, la storia delle idee e delle teorie con la ricostruzione dei profili istituzionali. In questo senso, questo volume è un libro utile ed esemplare anche per chi non condivide la *rational choice theory*, cioè l'approccio utilizzato dai due autori, e rappresenta un contributo fondamentale allo sviluppo dell'analisi istituzionale.

[Luca Lanzalaco]

ALAN WARE, *Political Parties and Party Systems*, Oxford, Oxford University Press, 1996, pp. XIX-435.

Sebbene intenda rivolgersi principalmente a coloro che non sono già dei profondi conoscitori del tema, il libro di Ware in realtà offre anche agli addetti ai lavori l'occasione per ripercorrere, e ripensare, il grande dibattito che si è sviluppato negli anni intorno allo studio dei